

guerra all'Austria e a chi si unisce con lei per farci la guerra. Dunque le provvigioni non ci mancano. (Bisbigli)

*Voci.* Alla quèstione! alla quèstione!

*Altre voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Sirtori di limitarsi a parlare contro la chiusura e non d'entrare nel merito.

**SIRTORI.** Io desidero che non si chiuda questa discussione senza che qualcuno, o il Ministero o chi sostiene la sua politica, sorga a rispondere.

*Voci.* Ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo stata domandata la chiusura, io la porrò ai voti.

Debbo però rammentare alla Camera che vi sono degli ordini del giorno, e secondo l'usanza invalsa dovrò, se non c'è opposizione, dare, dopo la chiusura, la parola ai proponenti.

Chi approva la chiusura della discussione generale è pregato di alzarsi.

(La chiusura della discussione generale è approvata.)

Ha la parola l'onorevole Guerzoni, onde svolgere l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Cairoli, da lui e da altri.

**GUERZONI.** Anzitutto mi corre obbligo di difendere l'ordine del giorno sottoscritto per primo dall'onorevole Cairoli che ebbe la cortesia di cedermi l'ufficio di svilupparlo, e da molti altri miei amici, di difendere, dico, quest'ordine del giorno da un'accusa lanciata contro dall'onorevole Castagnola, la quale mi ha profondamente afflitto, e credo abbia pure addolorato i miei onorevoli amici.

L'onorevole Castagnola ha detto che in quell'ordine del giorno vi sono parole le quali gettano il discredito sui nostri generali. Perdoni l'onorevole Castagnola, egli non ha bene udita la lettura dell'ordine del giorno da me sottoscritto. Nessuna parola di discredito fu gettata sui nostri generali; noi siamo troppo compresi dalla stima che meritano i nostri generali per aver potuto nutrire un solo istante il pensiero d'offenderli. Certo noi li vedremmo assai più volentieri al campo che sugli scanni del potere. Ad ogni modo su quegli scanni noi non sappiamo vedere che uomini politici, che siamo in diritto di discutere e di giudicare.

L'ordine del giorno presentato da me e dai miei amici si restringe a considerare la sola questione politica.

L'onorevole Massarani ha citato il verso del Poeta, che la natura anche scacciata colle forche sempre ritorna. Ebbene quella natura che ritorna è la questione politica, è la questione della nostra integrità, della nostra indipendenza nazionale.

A noi parve perciò che un Ministero dovesse, in questi momenti supremi, in faccia agli avvenimenti che ci incalzano, essere giudicato sopra una questione poli-

tica. In altre parole che il voto che noi stavamo per pronunciare sciogliesse apertamente questo quesito: il presente Ministero è esso adeguato alle necessità supreme della situazione?

La ragione e la coscienza dei nostri amici risponde francamente di no.

Noi prevediamo che così non risponderà la maggioranza, ma noi siamo profondamente convinti che il nostro voto è l'eco fedele dei dubbi, delle ansie, delle trepidazioni non di un solo partito, ma di tutti i partiti, di tutto il Parlamento, dell'intera nazione. Noi sottoscrittori di quell'ordine del giorno siamo del numero grandissimo di coloro, numero che si è venuto ingrossando ogni giorno sempre più, i quali sempre più da cinque anni vanno dichiarando e cogli scritti, e colle opere, essere impossibile risolvere pienamente le questioni d'ordine interno senza prima aver risolto la questione politica, impossibile dare uno stabile assetto alla nostra amministrazione ed alle nostre finanze, impossibile nemmeno quel conseguimento pieno ed intero della libertà, che è l'ideale di noi tutti, senza che lo straniero abbia sgombrato dal suolo della nostra patria.

La guerra all'Austria per noi è la base ed il vertice della politica italiana: la guerra nazionale è quella guerra il cui trionfo è scritto nella formola del Plebiscito; l'alleanza della rivoluzione popolare e del principato. Noi desideriamo le occasioni propizie, non disprezziamo del tutto le diplomatiche, ma preferiamo le rivoluzionarie, e fra le rivoluzionarie acclamiamo principalissima l'insurrezione del Veneto. Per noi l'Italia non ha d'uopo di aspettare le occasioni, perchè l'Italia è l'occasione delle occasioni. Al primo grido di guerra che l'Italia levi contro l'Austria, tutte le questioni latenti che dormono all'oriente ed al settentrione dell'Europa, tutte queste questioni scoppierebbero in aperto incendio, e se non precederebbero la nostra riscossa, seguirebbero certamente e assicurerebbero la nostra vittoria.

Le alleanze noi pure le desideriamo, purchè siano basate sull'omogeneità dei principii, sugli interessi veri dei popoli, non sopra ambizioni personali o dinastiche, non sottoscritte a condizioni umilianti od a cessioni vergognose, non tali che ci debbano costare, per l'acquisto dell'indipendenza materiale, completa la perdita dell'indipendenza morale.

Assorti in questo concetto noi abbiamo sempre combattuto i ministri che si discostavano; noi crediamo di esserci apposti al vero.

A maggior diritto noi siamo costretti a negare il nostro voto al Ministero La Marmora il quale non è che la continuazione, e sia detto senza offesa alcuna alle persone, non è che il peggioramento dei Ministeri antecedenti e la negazione più reale ed esplicita dei nostri concetti. Non è il caso qui, poichè la Camera desidera risparmiare tempo e discorsi, di esaminare tutti